

sunse il titolo di marchese (ovvero «reggente di una marca»). Poco dopo, però, a riprova dell'instabilità delle alleanze politiche tipica dell'epoca, Adalberto abbandonò i duchi di Spoleto e si schierò con l'acerrimo nemico di Guido, Berengario, di cui sposò la figlia.

Nell'894, alla morte di Guido di Spoleto, Berengario del Friuli ne reclamò la corona. Anche il suo regno fu precario e caotico, costantemente minacciato dai tentativi di rivendicazione di altri contendenti al trono. Nondimeno nel 915, dopo aver sconfitto tutti i suoi rivali per superiorità o per longevità, Berengario si fece incoronare imperatore a Roma e conservò il titolo fino alla sua morte, avvenuta dieci anni dopo, superando fra l'altro una grande rivolta dei suoi vassalli, tra i quali figurava anche il volubile Adalberto di Ivrea. Questi interminabili conflitti distrussero quel che rimaneva del sistema governativo carolingio, proprio mentre incombevano nuove minacce esterne, ben più pericolose. Sul finire del IX secolo, un gruppo di invasori saraceni si insediò nel sud della Francia, in un luogo chiamato «Fraxinetum», nei pressi dell'attuale La-Garde-Freinet, e da lì attraversarono le Alpi fin oltre la marca di Ivrea. I Saraceni erano probabilmente musulmani provenienti dalla Spagna e dal Nordafrica, che con il sostegno di una risma di briganti locali occuparono i valichi alpini e iniziarono a depredare i mercanti e i pellegrini che avevano la sventura di incrociarli sul loro cammino. Nel 921, durante una delle loro scorrerie, i Saraceni saccheggiarono il monastero di Novalesa, costringendo i monaci a cercare rifugio entro le mura di Torino. Durante la loro permanenza, il marchese Adalberto consentì ai monaci l'uso di una piccola chiesa nell'angolo nordoccidentale della città, divenuta in seguito il veneratissimo santuario della Consolata, dedicato alla Vergine. Passò quasi un secolo prima che le scorrerie saracene cessassero e i monaci potessero finalmente tornare a Novalesa per ricostruire il loro monastero. Nel frattempo, una minaccia altrettanto pericolosa si profilava da est: nell'898, un gruppo di incursori ungari, provenienti appunto dall'Ungheria, passarono le Alpi e attaccarono la marca friulana di Berengario. L'improvviso assalto di questi spietati guerrieri, di una razza allora sconosciuta, seminò il panico nel Regno Italico. L'anno successivo, gli Ungari tornarono in forze, infliggendo una catastrofica sconfitta all'esercito di Berengario, e per alcuni anni vagarono fuori controllo attraverso la pianura, spingendosi fino a Vercelli. In seguito, per un certo periodo, le loro razzie terminarono, ma nel 924 essi tornarono in Italia per distruggere Pavia. Terrorizzata dal pericolo delle invasioni saracene e ungare, la popolazione rurale fuggì verso le città fortificate o nei castelli che i signori locali si erano affrettati a edificare come luoghi di rifugio: in assenza di un governo centrale, in-